

L'unità
d'ItaliaAnniversario
con le polemicheIl sindaco dell'Aquila diserta
la cerimonia: «Abbandonati»

Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, con una nota inviata ai presidenti di Camera e Senato ha declinato «con profondo rammarico» l'invito alla cerimonia per il 150esimo dell'unità d'Italia che si terrà a Montecitorio. «In quanto sindaco di una città di-

strutta dal terremoto, commissariata con totale mortificazione dell'autonomia comunale, priva di bilancio di previsione e bloccata completamente rispetto all'avvio della ricostruzione pesante, per l'intera giornata occuperò la devastata sede del Comune, per ricordare all'Italia che c'è un pezzo del paese ormai completamente abbandonato a se stesso e senza prospettive».

La festa, dall'alzabandiera
alle Camere riunite

Numerosissime in tutta Italia le manifestazioni per i 150 anni dell'unità nazionale. Oggi la giornata clou a Roma, che inizia con il Presidente Napolitano all'alzabandiera all'Altare della Patria, poi a Montecitorio la seduta straordinaria delle Camere.

→ **I parlamentari** disertano la cerimonia con Napolitano. Giallo sulla presenza di Bossi

→ **Berlusconi** costretto a difendere «l'unità dello Stato». D'Alema: «Carroccio scandaloso»

Festa tricolore, la Lega continua la guerriglia «Senza Italia più ricchi»

Guerriglia leghista contro la festa tricolore di oggi. Alle celebrazioni alla Camera ci saranno i ministri, ma solo 4 parlamentari. Speroni: l'inno di Mameli mi dà fastidio. La Russa: è ora che la Lega cresca.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Guerriglia continua. Contro l'unità nazionale, contro la festa di oggi per i 150 anni. Dopo il consiglio regionale lombardo, ieri è toccato a quello dell'Emilia Romagna: con i leghisti fuori dall'aula mentre suonava l'Inno di Mameli, e a Bologna persino durante la lettura del messaggio del presidente Napolitano. Ieri persino il Csm è diventato teatro della guerriglia leghista: mentre il plenum dedicava alcuni minuti alla celebrazione, il consigliere della Lega Matteo Brigandì (su cui pende una richiesta di espulsione) ha lasciato l'aula.

Oggi il «gran finale»: meno di una decina di leghisti saranno presenti alla Camera per la cerimonia ufficiale con il Capo dello Stato. Assenti i capigruppo Reguzzoni e Bricolo. Paradossale la giustificazione del primo: «Io non ci sarò. Hanno deciso di chiudere gli asili. Quindi starò a casa con i miei figli». Assenti praticamente tutti i parlamentari del Carroccio, tranne una delegazione di 4-5 deputati guidata dal vicecapo-

Maramotti



gruppo Sebastiano Fogliato (in pole position per una poltrona di sottosegretario) e da Carolina Lussana. Non ci sarà neanche un senatore. Mentre radio Padania trasmetterà per tutta la giornata uno speciale dal titolo eloquente: «Io non festeggio».

GIALLO SU BOSSI, SPERONI «SPARA»

Ci saranno invece i tre ministri: Bossi, Maroni e Calderoli, che hanno deciso di presenziare per rispetto nei confronti di Napolitano. Ma anche questa presenza «istituzionale» è vissuta con grande difficoltà dai big leghisti. Tanto è vero che l'agenda di Bossi, dif-

da chi mi ha conquistato». Infine: «Non esporrei mai dal balcone di casa mia il Tricolore». Ugualmente chiaro il capogruppo al consiglio regionale del Friuli Danilo Narduzzi: «Gli unici che hanno qualcosa da festeggiare sono i meridionali». Tra i deputati, l'idea di tornare a casa un giorno prima dall'odiata Roma provoca solo sorrisi: «Non è stato un risorgimento, ma una guerra di conquista da parte dei Savoia», spiega la deputata veneta Paola Goisis, che di mestiere insegna Storia. «La gente questa cosa non la sentiva, tanto è vero che quelli come Pisacane sono stati presi a forcate...».

L'opposizione è scatenata. «Questa assenza è uno scandalo, un atto intollerabile e grave», tuona Massimo D'Alema. «Berlusconi ne risponde perché è lui il responsabile del fatto che una parte della maggioranza disprezza l'unità d'Italia». «Se un partito della maggioranza non viene in

Il capogruppo Reguzzoni «Hanno deciso di chiudere gli asili, starò a casa con i miei figli»

Parlamento, Berlusconi deve dire che la sua maggioranza non c'è più», rincara Bersani. Sprezzante Casini: «Io non perdo tempo a parlare della Lega». Mentre Famiglia Cristiana, in un editoriale, bastona i leghisti: «Non cantano l'inno nazionale e nemmeno vogliono ascoltarlo: ma se vengono in ballo presidenze poltrone nazionali come Mameli, la Lega è sempre in prima linea...».

Nel Pdl e nel governo l'imbarazzo è palpabile. Berlusconi nel pomeriggio diffonde un messaggio in cui invita al «rigoroso rispetto dell'unità dello Stato nazionale», pur nel riconoscimento delle diversità. La Russa prima tuona: «La Lega cresca, e smetta di inseguire le minoranze estremiste». Poi smussa: «Non ho mai visto polemiche quando quelli di sinistra non sono venuti a celebrare il IV novembre...».